

Su un filo di lana: Breve riflessione sul ruolo delle donne in *Cuore di Tenebra* di Conrad

Linda Angeli

Copyright ©2023. Linda Angeli. This text may be archived and redistributed both in electronic form and in hard copy, provided that the author and journal are properly cited and no fee is charged.

Cuore di tenebra di Joseph Conrad introduce noi lettori nel mondo del colonialismo europeo del XIX secolo, dove emergono il dominio maschile di una società patriarcale (Eisler 1988), la convinzione secondo cui la cultura europea sia l'*unica* possibile e degna di questo nome e la credenza di una necessaria conquista delle terre selvagge per "civilizzare" l'umanità. In questo contesto non c'è spazio per la "partnership" come concepita da Riane Eisler nel suo capolavoro *Il Calice e la Spada* (1988) ma prevalgono solo il dominio dell'umano verso la natura - considerata "selvaggia" - e il controllo economico-culturale di una popolazione - quella europea - sull'Altro/a in nome di un presunto "progresso". La terra viene pertanto "violentata" e deturpata, mentre l'avorio viene rubato ai nativi che vengono così lasciati morire di fame, da soli e senza pietà.

Per giungere nel cuore della giungla, in quel mondo "selvaggio" dove abita l'enigmatico Kurtz, il protagonista del racconto Marlow ripercorre il grande fiume che porta dalla civiltà al non-mondo, dal noto verso l'ignoto. "C'era però un fiume soprattutto, un fiume grande e possente, simile a un immenso rettile, con la testa nel mare, il corpo a riposo che si curva lontano in una campagna sterminata e la coda sperduta nelle profondità del paese" (Conrad 2010: 12).

Il racconto di Conrad, oltre che ad essere un'esplicita critica all'imperialismo, narra di un viaggio simbolico: una discesa agli inferi e un viaggio nei meandri più profondi dell'anima. La narrazione, inoltre, descrive un mondo prevalentemente maschile, in cui le donne sembrano essere escluse dal "viaggio dell'eroe" (Campbell 2016) e vivono in un mondo distante dalla verità, sopraffatte dagli orrori del colonialismo: "Perché le donne sono fuori dal contatto con la verità. Vivono in un mondo tutto loro e non c'è mai stato niente che gli assomigli né potrà mai esserci. È troppo bello, nell'insieme, e se mai lo attuassero andrebbe a pezzi prima del tramonto" (Conrad 2010: 18).

In realtà, in questo breve elaborato intendo dimostrare come siano proprio le donne ad avere un ruolo fondamentale nella storia di Marlow. In effetti, è grazie a loro che si dipana il filo dell'avventura e del destino del protagonista (Bode 1994).

"Risalire il fiume è viaggiare indietro nel tempo sino ai più lontani albori del mondo, quando la vegetazione cresceva sfrenata sulla terra e i grandi alberi erano re" (Conrad 2010: 48). Per entrare in questo mondo, dove la natura dà vita, governa la morte e ha la capacità di rigenerare e rigenerarsi, Marlow si rivolgerà a una donna. In effetti, sono tutte donne a guidare il protagonista lungo il corso del fiume-serpente, simbolo della forza vitale e in molte culture simbolo per eccellenza della Dea (Gimbutas 1989).

Ad esempio, la zia di Marlow svolge un ruolo importante nel dare il via alla catena di eventi che vivrà il nipote: lo aiuta a organizzare il suo viaggio in Congo, perché crede che “stornare milioni di ignoranti dalle loro orribili usanze” (Conrad 2010: 18) sia il giusto compito dei colonizzatori. Oppure, anche se Marlow è orgoglioso di mostrarsi come un uomo indipendente, egli può in realtà ottenere la posizione che desidera solo grazie all'intervento di una donna. Oltre alla zia, inoltre, altre figure femminili influenzeranno la vita di Marlow. Il protagonista incontra, ad esempio, nell'ufficio della Compagnia di Bruxelles, due donne che lavorano a maglia della lana nera. Quelle donne, misteriose e fatali, ritorneranno nella mente del protagonista durante il viaggio in Africa - “laggiù ripensai alle due donne che montavano la guardia alla porta delle Tenebre, lavorando la lana nera come per farne un caldo drappo funebre” (Conrad 2010: 16). Questo non è un caso perché agli antipodi, nella foresta, Marlow troverà un filo di lana bianca legato al collo di uno degli indigeni: un filo bianco venuto da oltremare. Queste figure ricordano le Moire della mitologia greca, ovvero donne che controllano le forze della vita e conducono il protagonista nel cuore di tenebra lungo il fiume-serpente.

Nel racconto sembra tuttavia mancare all'appello la terza Moira, colei che recide il filo della vita. Marlow in realtà la troverà nella foresta. Questa si presenta però imperscrutabile, come una sacerdotessa che segna un punto di non ritorno. Si tratta della “tenebra” che lo accarezza, in modo inquietante. Essa si presenta inoltre minacciosa come la giungla: “Era selvaggia e superba, stralunata e magnifica; c'era qualcosa di sinistro e solenne nel suo lento procedere” (Conrad 2010: 89).

Il collegamento con altre due figure femminili viene raccontato dallo stesso Marlow: “La vecchia col gatto che lavorava a maglia spiccava nella mia memoria come la persona più radicalmente inadatta a occupare l'altro estremo di una storia come questa” (Conrad 2010: 94). Qui il suo cuore inizia a battere con i tamburi, come avviene nel viaggio sciamanico, fondendosi con il cuore delle tenebre. Sta quasi per essere consumato dalla giungla, quando l'anziana donna che lavora a maglia si risveglia improvvisamente nella sua mente, salvandolo così dalla caduta.

La sacerdotessa africana non solo simboleggia la natura selvaggia ma è in grado di controllarne le forze potenzialmente minacciose. Da un lato è spaventosa, ma dall'altro ha un aspetto sublime, e Kurtz ne è stato sedotto. “La foresta tuttavia aveva scoperto da tempo la sua vera natura, e si era presa su di lui una terribile vendetta per la sua fantastica invasione” (Conrad 2010: 85).

Alla fine del romanzo, Marlow riesce a tornare indietro, mentre Kurtz è consumato dal potere e dalla cupidigia. La sua figura, infatti, diventa tanto più terrificante quanto più intimo si fa il rapporto con il protagonista, che ne diventa quasi il “doppio”. L'incontro con Kurtz è l'incontro con un'ombra oramai consumata che ha conosciuto e visto l'orrore, una bocca in grado di divorare la terra intera con tutta l'umanità (Conrad 2010: 106). Kurtz e Marlow diventano così due diverse esistenze in relazione, uno lo specchio dell'altro: mentre Marlow attraversa la foresta per incontrare la propria ombra, la morte accoglie il suo “doppio” Kurtz che, solo in questo modo, permette al protagonista di tornare dal viaggio. L'oscurità della giungla, tuttavia, non lo abbandonerà mai, neppure quando tornerà a casa.

La fidanzata di Kurtz e la donna selvaggia risiedono in due poli opposti ma collegati tra loro da un filo che si estende dal Congo al Belgio; un filo carico di riferimenti funerei: una strada quieta e dignitosa come il viale ben tenuto di un cimitero... un pianoforte a coda come uno scuro e levigato sarcofago. Nell'incontrare la fidanzata di Kurtz, Marlow entra nuovamente in contatto con la morte: la donna bianca e pallida che rappresenta il mondo civilizzato è in netto contrasto con la sacerdotessa ma legata ad essa dalla medesima gestualità: “un'ombra tragica e familiare, simile in questo gesto a un'altra, tragica anch'essa” (Conrad 2010: 111).

Le figure femminili in *Cuore di tenebra* sono la porta di accesso e le guide di una forma di conoscenza più ampia e complessa, di cura e di “partnership”, verso la profondità e gli aspetti più oscuri da guarire dell'animo umano.

Bibliografia

- Bode, Rita. 1994. They... should be out of it: the women of *Heart of Darkness*. *Conradiana*, 26, 1: 20-34.
- Campbell, Joseph. 2016. *L'Eroe dai Mille Volti*. Traduzione di Franca Piazza. Torino: Lindau.
- Cleary, Thomas R. & Terry G. Sherwood. 1984. Women in Conrad's Ironic Epic: Virgil, Dante and *Heart of Darkness*. *Conradiana*, 16, 3: 183-194.
- Conrad, Joseph. 2010. *Cuore di tenebra*. Traduzione di Ettore Capriolo. Milano: Feltrinelli.
- Eisler, Riane. 1987. *The Chalice and the Blade: Our History, Our Future*. San Francisco: Harper & Row [2011. *Il calice e la spada. La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi*. Tradotto da Vincenzo Mingiardi. Udine: Forum].
- Gimbutas, Marija. 1989. *Il linguaggio della Dea*. Roma: Venexia.